

## Prologo

*Questo racconto, in parte tratto da un diario, narra le peripezie e le esplorazioni di una giovane e simpatica creatura che a un certo punto si trova davanti alle domande cruciali e fondative della sua vita e si mette al lavoro per cercare delle risposte, il più possibile veritiere. E il viaggio la cambierà. Quella creatura si chiama Nadine, è una figlia adottiva. Forse altre donne potrebbero ritrovarsi in lei. Una persona a lei cara scopre il manoscritto, saltato fuori come un folletto durante un'esplorazione del baule dei tesori, testimone in tempo reale di vicissitudini che segneranno per sempre la formazione dell'identità della giovane donna. In un'altra parte il racconto attraversa la storia di un ragazzo francese, che ho chiamato François, la cui vicenda esistenziale a un certo punto andrà ad intrecciarsi con quella di Nadine. Forse indissolubilmente. O forse no.*

*Avviso per i lettori:*

*ogni nome o cognome o riferimento sono di pura fantasia, fidatevi. Se scoprite delle coincidenze con la realtà, sono indipendenti dalla volontà di chi scrive*

*Ringraziamenti:*

*ad alcune donne, bambine e ragazze che ho incontrato negli anni di lavoro come mie pazienti, dalle quali ho imparato molte cose, attraverso i racconti che hanno potuto narrarmi, con le parole, i gesti rivelatori di sofferenze e di trasformazioni.*

## Antefatto

In un piovigginoso pomeriggio estivo Dario si accingeva ad aprire la porta del monolocale veneziano di sua cugina, all'estero da un po', che lo aveva pregato di andare ogni tanto a buttare un occhio a casa sua, per vedere se tutto era a posto.

Il giovane uomo era l'unico ad avere le chiavi di quel minuscolo appartamento. Così, dopo essersi guardato intorno nell'ambiente che dava sull'ingresso, aveva deciso di esplorare il soppalco.

I gradini della scala a chiocciola scricchiolarono al suo passo deciso e atletico; nella penombra gli pareva di compiere un'azione furtiva, penetrando lassù. Lì era il regno più intimo della sua giovane cugina, che si fidava così tanto di lui da avergli anche mostrato, prima di partire, dov'era riposto il chiavistello del vecchio baule che ora stava dinnanzi al giovane uomo. Dicono che la curiosità sia femmina, ma gli uomini non ne sono certo esenti. Dario moriva dalla voglia di aprirlo.

Oltretutto quello che stava cercando verosimilmente era lì.

Il coperchio bordeaux cerchiato da fascette metalliche arrugginite, come i vecchi bauli dei pirati, si aprì docile. Un mondo di carte sparse, di quaderni e notes e album si mostrò allo sguardo di Dario.

Lì Nadine gettava alla rinfusa tutte le sue cose più preziose.

Ci mise un po' a scartabellare, c'erano preziosi appunti, scritti a mano con grafia infantilmente panciuta su quinterni protocollo un po' stropicciati. Erano tante pagine. Si ricordò allora che sua cugina, nell'ultima telefonata, si era data della stupida per aver dimenticato a casa gli appunti per la sua tesi, mentre gli aveva chiesto il favore di prendere nel baule e spedirle parte della sua raccolta di cd con la miglior *discomusic*. Che stava appunto nel baule dei tesori.

Per come Dario la conosceva, poteva immaginare che le mancasero anche gli appunti della tesi, non fosse altro come ansiolitici. Sì, Nadine gli assomigliava, in questo aspetto del carattere. Ogni tanto era presa dall'ansia libera, generalmente anticipatoria di accadimenti importanti ed impegnativi. E la laurea di certo lo era. Dario controllò bene gli scritti che aveva sottomano, erano proprio quelli. Così decise: li avrebbe stirati, portati con sé in ufficio l'indomani, per scannerizzarli e inviarli tutti alla cugina via posta elettronica. Anzi, no, li avrebbe stampati e inviati per via normale. Nel paese dei berberi, dove stava sua cugina, forse internet non funzionava un granchè. In fondo era contento di poterle fare una gradita sorpresa, erano molto legati, loro due. Mise insieme cd e appunti.

Proprio mentre stava per rinchiudere il baule, il giovane fu attratto da un quadernone scuro con la copertina rigida etichettata in rosso: "Il mio diario".

Fu un richiamo irresistibile per Dario, che decise di prenderselo a prestito per un po'. Ridiscese e uscì, con la sensazione di aver davvero compiuto un gesto furtivo in casa dell'amata cugina.

Avrebbe iniziato la lettura del diario trafugato quella sera stessa, che si preannunciava piovigginosa come la giornata che stava per chiudersi. Intanto l'ignara cugina gli aveva inviato un grosso "grazie" coi cuoricini dopo aver ricevuto il suo messaggio di "tutto a posto" riferito al sopralluogo nel monolocale.

PARTE PRIMA

## **Il diario di Nadine**

## Le indagini

Se mi avessero detto da piccola che esistevano le streghe, ci avrei sicuramente creduto. Per forza, ero una fifona. Oltreché una bimba. Ma oggi, mentre me ne stavo al sole davanti a Ca' Foscari, in attesa di Matteo, pensavo che in realtà le donne sono più fate che streghe, visto che la prof di inglese mi aveva appena dato ventotto all'esame, ed é una che tira sempre giù i voti e gode nel farti tornare all'appello successivo.

Mentre stavo a far niente, l'occhio mi è caduto per caso sul giornale di uno studente appoggiato sul parapetto vicino a me.

Cronaca del Gazzettino di Venezia: *Zingara annegata a Sacca S. Biagio. Regolamento di conti nel giro della prostituzione?* di Chiara Maliperti.

Proprio mentre stavo per chiedergli in prestito il quotidiano, il tizio si è alzato per andarsene.

Intanto è arrivato Matteo e allora gli ho detto se potevamo passare un attimo al chiosco di Paolo perché volevo acquistare Il Gazzettino per leggere subito un articolo di cronaca. Dato che c'era un tavolo nel dehors del bar accanto, Matteo mi ha proposto di approfittarne e sederci per un brunch, visto che erano le due passate ed entrambi non avevamo lezione fino alle quattro.

Mentre lui ordinava mi sono concentrata a leggere:

*Stanotte, poco dopo l'una, il cadavere di una donna di circa quarant'anni, di origine rom, è stato ritrovato nelle acque sotto a calle Senigallia, zona S. Biagio. Sono in corso indagini per capire se la donna sia annegata dopo una caduta accidentale o se sia stata gettata nell'acqua da una mano ignota. Verosimilmente si tratta di una zingara finita nel giro di malavita e prostituzione che negli ultimi tempi ha invaso tristemente la nostra città...*

C'era pure la foto, pensa te, di quella poveretta. E mi è preso un colpo a guardarla. Volto triste, fattezze ben riconoscibili, e sembravo io! E la cronista, che testa di c... non sapeva nulla, non era stata neppure in grado di spiegare bene tutte le ipotesi (suicidio, omicidio, incidente) eppure si sentiva già autorizzata a trarre le sue conclusioni. E i suoi pesanti giudizi. Ma non poteva limitarsi ad esporre i fatti?

Matteo si è subito accorto che ero un po' basita, alterata. Guardavo quel misero trafiletto di stampa come ipnotizzata.

Gli ho fatto vedere foto e articolo, sostenendo che poteva essere mia madre; lui ha subito sdrammatizzato, dicendomi che ne ho della fantasia.

Già, bravo Matteo. Tu non puoi sapere cosa vuol dire vedere di colpo, sul giornale della città dove vivi, la foto di una morta ammazzata che assomiglia come una goccia d'acqua a te stessa, e che potrebbe essere la foto di chi ti ha messo al mondo, sì, proprio di tua madre, che tutti avevano dato per morta di incidente vent'anni fa, quando io ero una bambina e appunto credevo ancora alle streghe...

Mi è salita come una febbre dentro, un turbamento enorme. Una voce insistente mi diceva che avrei dovuto darmi da fare e scoprire chi era quella donna che non riuscivo a togliermi di dosso, che all'improvviso mi si era conficcata brutalmente negli occhi e nel cuore. E se tutti mi avessero raccontato una bugia? E se fosse stata proprio lei, quindi ancora viva fino a ieri sera, che cosa le era successo in tutto questo tempo, cioè da quando mi aveva lasciata? Ma io, figlia di una prostituta? Che vergogna! Da non crederci! Già, perché la cosa più assurda era che se mia madre aveva vissuto ancora vent'anni e io non ne avevo più saputo niente di niente, allora solo queste erano le ipotesi possibili:

- c'era un mistero, magari una verità che tutti gli altri (gli adulti che si erano occupati di me) conoscevano ma mi avevano tenuta ben nascosta: pensiero-che-fa-molto-incazzare;
- era stata lei a rifiutarmi, a sbarazzarsi di me, bambina-pattumiera, andandosene via a far la sua brutta vita, e non si era più resa reperibile: pensiero-che-fa-tantissimo-male;

- qualcun altro l'aveva costretta a sbarazzarsi di me, o comunque ci sarà stato qualche terribile impedimento, un motivo così grave da rendere ineluttabile l'abbandono della figlia: pensiero-che-fa un poco-meno male;
- c'era l'eventualità che io stessi impazzendo, che fossero tutte ipotesi fantasiose di una fervida immaginazione: pensiero-che-lascio-per-ultimo, ne va della mia reputazione.

Ma io, in fondo, che ne sapevo di lei? Della sua storia? Quasi niente. Ma si può ignorare una cosa così, comunque sia andata? Vivere nel dubbio perenne? Noooh!

Si doveva dare inizio alle indagini, al più presto, era urgente. Questione di vita o di morte.

## Gennaio

Finalmente sono in camera mia, sdraiata sul copriletto coi dalmati che mia mamma mi ha regalato e si ostina a non farmi cambiare. Chissà perché, gliel'ho detto mille volte, che non sono più una bambina, che non lo voglio più. Ma lei niente, fa finta di non sentire. Così, non avendone altri qui nel mio studio veneziano, per adesso mi tengo quello.

Il pomeriggio è volato via. Due ore di lezione, salutato Matteo che se ne andava a casa sua a Bassano del Grappa, preso il treno da Santa Lucia, a casa per cena, finita la settimana, meno male. Rientrando pioveva e il mio trolley ha strusciato ben bene nell'acqua del selciato di piazza delle Erbe, tutta inondata dagli automezzi che puliscono dopo la giornata di mercato.

Figurati quando Pilù mi è saltato addosso per farmi le feste, travolgendo, ovvio, anche il trolley tutto bagnato. Sembravamo fochette artiche dopo il bagno.

Eccoli lì, Alice e Riccardo. Sorridenti, mi accolgono. I miei genitori. Adottivi, naturalmente, che altro potevo sperare?

Mamma mi fa una strana impressione stasera, dopo quella notizia di cronaca che mi ha tutta scombusolata. E che mi guardo

bene dal raccontare, naturalmente. Lei è sempre la solita. Affettuosa e gentile, contenta di rivedermi dopo la settimana.

Ha cucinato il baccalà con la polentina fritta e poi mi ha fatto la *mousse au chocolat*, con la vera ricetta francese delle mitiche vacanze in Costa Azzurra, l'ultima estate passata con loro, a sedici anni, credo. E papà, lumacone che fa tenerezza, stasera mi dà un po' sui nervi. Da quando porta gli occhiali sembra ancor di più quello che è, un professore di liceo. Di latino. Mi figuro i suoi allievi oggi, al suono della campanella, quando è finita l'ultima ora delle sue lezioni settimanali. Un gran sollievo. Non che sia male, mio papà, è simpatico, sa usare l'ironia, dev'essere colto e bravo come professore. Ma insegna latino, figurati un po', non capisco chi al giorno d'oggi, sano di mente, si mette a studiare una lingua morta come quella...

E parla con una lentezza esasperante e un tono basso basso, immagino la noia per chi ce l'ha in classe due ore di fila. Però è in gamba, riesce sempre a farsi dare il sabato come giorno libero. Sarà perché piace alla preside, una zitella che gli fa la corte, secondo me, anche se lui nega.

Mamma non è gelosa, anzi. Lei vive in un mondo tutto suo, come ogni musicista classica.

Eterea, con una bella linea, gli occhi blu e i capelli chiari chiari, presi da antenati austriaci, che le invidio da morire. Avrei venduto l'anima al diavolo, per quegli occhi blu-mare-profondo. E invece sono mora, occhi verde-marcio, capelli scuri, perfino scuretta di carnagione. Meno male che anche papà è scuro, così quando andiamo in giro insieme la gente non si accorge che io non ho la genetica di famiglia.

Un problema in meno, insomma.

Già, e io di problemi stasera ne ho fin sopra i capelli. Ho trovato una scusa, dopocena, tipo il mal di testa che funziona sempre, soprattutto quando i tuoi sono ben disposti perché gli hai appena detto di aver preso un sudato ventotto, e mi sono fiondata qui, porta chiusa nella mia stanzetta, a meditare. Pilù non aspettava altro, ovvero strusciarsi con me a letto. Lo accarezzo, i suoi

baffoni mi fanno il solletico sul collo, poi lo scosto in modo che non mi ingombri la vista, tiro fuori il famigerato articolo, apro internet sul'iphone, mi metto comoda e cerco chi cavolo è e dove si può trovare quella tipa, come si chiamava, fammi vedere, quella Chiara-non-so-cosa, la cronista che ha firmato l'articolo... Trovo qualche informazione sul sito del quotidiano, ma non l'elenco dei giornalisti, solo quello della redazione. Comunque ci sono i contatti. Compongo subito una mail.

*Salve, sono una studentessa universitaria che cerca notizie dettagliate su una persona di cui ha parlato Chiara Maliperti oggi in cronaca. Si tratta di motivi molto importanti per me, ma anche molto [come si dice?] riservati, personali.*

*Sarei felice [ma no, che dico, sarei...no, cancellare tutto]*

*Sarebbe molto gentile da parte vostra rispondermi e darmi un appuntamento, da lunedì a venerdì, in qualunque orario, così posso spiegarmi a voce.*

*Molte grazie*

*Nadine*

Aggiungo tutti i miei contatti, telefono, mail, socials.

Clicco invio e mi accorgo dopo che manca il cognome. Che stupida, troppa fretta. Oppure sarà stato un *lapsus*, come direbbe mio padre. Non a caso, guarda un po'. Non importa, ormai è andata. Sogni d'oro, Nadine. Mi ficco sotto le coperte, dopo la pipì e una spazzolata ai denti superveloce, e spingo via Pilù, che mio padre sta chiamando per l'uscita serale.

Inizio della mia settimana veneziana. Sono in ansia, distratta, sbaglio le parole. Non è da me.

Stamattina ho incrociato Matteo mentre cambiavamo aula per le rispettive lezioni, gli ho detto appena *Ciao* e poi sono finita a economia invece che a inglese. Fuori di testa.

Sono una che sta volentieri con gli altri – normale no? – ma oggi non vedo l'ora che la giornata finisca per rintanarmi da sola nel mio monolocale e verificare se mi hanno risposto, anche se so che è una follia, è solo il primo giorno...

Infatti, verifica negativa. Il martedì e il mercoledì non vanno un granchè meglio. Tutto tace. Nessuno si fa vivo dal giornale.

Dai, Nadine, la speranza è ultima a morire. Vedrai, ti risponderanno. Aspetta ancora un po'.

Giovedì Matteo mi ferma al bar davanti al cappuccino bollente, mi chiede notizie. Come sto, bla bla, se mi è passata quella storia dalla testa. Gli rispondo come a uno zombie, da maleducata. Mi sento incompresa, anche da lui, uno tra i migliori amici che abbia mai avuto. Poi mi pento, forse voleva essere carino, era davvero interessato a me, non si meritava la mia rispostaccia. *Pazienza... Ci penserò più avanti. Ma perché non c'è niente? Nessun contatto, nessuno. Che stronzi, questi giornalisti, ma chi si credono di essere? E io come faccio? A chi mi posso rivolgere?*

Non stavo più nella pelle, né riuscivo a star ferma più di dieci minuti, quella sera. Così me ne sono uscita a fare una corsetta distensiva lungo il Canal Grande, per non pensare più a niente. Incredibile, attraversando un ponte, un gondoliere giovane mi ha fischiato allegramente. E io, che faccio di tutto per essere invisibile come una mosca, e di solito ci riesco, visto il mio fisico minuto e l'aspetto niente-di-che, questa volta ero quasi contenta di esser stata adocchiata. Ci voleva, per tirarmi un po' su l'autostima, come avrebbe detto mia madre.

Venerdì, intervallo delle undici, *alert* sul cellulare, apro, leggo, è proprio la Chiara Maliperti che m'invita in redazione lunedì pomeriggio, da lei. Le dò conferma immediatamente. Non ci posso credere.

*Mi prendono sul serio, allora!* Sono euforica, anzi, isterica. Vado a tormentare quanto basta il povero Matteo con la mia notizia, gli chiedo scusa per l'altro giorno e lui mi aveva già perdonata.

Alla grande. Gli chiedo anche un consiglio per il weekend, perché non credo di resistere a passarlo tutto coi miei senza lasciar trapelare la mia assurda irrequietezza. E non voglio che sospettino neanche lontanamente cosa mi passa per la testa. Quel ragazzo è un vero tesoro. Mi invita a trascorrere il sabato con lui a Bassano, proponendomi di fermarmi anche la notte a casa sua.

C'è un posto letto in camera di sua sorella, i suoi genitori non li conosco, ma mi assicura che sono due che non rompono le palle. Anche i miei non avranno niente da dire. Loro Matteo lo conoscono già. Detto e fatto.

Per la cronaca. Io, che sono una da città grandi (almeno capoluoghi), e ignorante di geografia italiana, pensavo che Bassano sul Grappa fosse un paesino minuscolo e traballante, fatto di case vecchie e malandate, con un rudere di ponte... e invece, ho dovuto ricredermi subito.

È una cittadina abbastanza grande, moderna e medioevale, ben tenuta, con belle vie e belle piazze, il fiume è largo, il famoso ponte pure ed è coperto, ci sono dei localini niente male, per la birra e l'apericena, una pasticceria favolosa, boutique d'arte. E poi ti tiene in allenamento, a girarla a piedi. Tutto un saliscendi per la collina, pure con qualche bella veduta di torri e di monti. Simpatici gli amici di Matteo. La sorellina, anche. I suoi sono stati gentili, la domenica mattina, a riaccompagnarmi a Padova, col pretesto di farsi una gita fuori porta.

Sono arrivata all'uscita della Messa, meno male. Scampata la funzione, ma in tempo per il pranzo di famiglia, quello dell'ultima domenica, anche con i nonni, come stabilito a suo tempo da mio padre (non ho mai saputo perché si doveva fare proprio l'ultima domenica del mese).

Al pomeriggio sono crollata, dato che mi ero sbafata una quantità notevole di cibo a pranzo. Abbioccati in tre. Io, papà, nonno. Mamma e nonna, invece, a chiacchierare in terrazzo. Hanno sempre così tanto da conversare, quelle due... ma cosa avranno da dirsi? Boh, ho sonno, buonanotte al mondo, ragazzi.

Domani divento Nadine Investigatrice Speciale (*NIS o IS?*).

Mi ha dato appuntamento alle 15 in redazione a Mestre e io sono già lì davanti con venti minuti di anticipo. Ci ho messo un'ora, in tutto, tra bus e pezzo a piedi.

Entro puntuale, il portiere la avvisa per telefono e la giornalista viene a prendermi. Giovane ma non giovanissima (*circa qua-*

ranta?), curata ma non finta, ha un sorriso gioviale ed è un po' spettinata, il viso rivela una certa stanchezza (*penso che i cronisti stiano alzati tutta la notte, magari si è svegliata da poco*). Anche la voce è gradevole, mi dà del tu, mi chiama per nome e fa una pausa, aspettando che io aggiunga anche il cognome. Glielo dico. *Nadine Grimaldo*. Nonostante i miei pregiudizi nei suoi confronti quando avevo letto la cronaca, adesso mi sento ben disposta, sa mettermi a mio agio.

Entriamo nel grande ufficio, ci sono a occhio sei postazioni lavoro divise da [*come si chiamano?*] alcuni paraventi trasparenti. Ma lei mi riceve nell'ufficio del capo-redattore, momentaneamente assente, una stanzetta con un muro e una normale porta che si chiude, garantendo riservatezza.

Mi guarda (anche lei mi sta studiando, credo) e aspetta che sia io a parlare.

Oh, le parole mi escono facili, senza tener affatto conto del discorsetto che mi ero preparata stamattina. Le dico sinceramente cosa ho pensato leggendo il suo articolo e guardando l'immagine e cosa vorrei assolutamente riuscire a fare, con il suo aiuto, cioè scoprire tutto quel che è possibile sul conto di quella donna, per raggiungere un grado verosimile di certezza che sia mia madre e, in tal caso, troverò poi il modo di proseguire per conto mio le ricerche per cercare di ricostruire la sua vita. Di notizie mie, alla Chiara Maliperti, ne dò il minimo indispensabile, quanto basta per farle capire la serietà delle mie motivazioni.

Lei sta zitta per qualche minuto (cosa rara, penso, in una donna e per giunta giornalista), poi mi chiede solamente due cose: se sono davvero convinta di poter reggere qualsiasi verità io venga eventualmente a sapere e se sono consapevole di cosa sia il segreto e l'etica professionale, e dunque i suoi limiti, nonostante sia sua intenzione aiutarmi.

Annuisco a tutte e due gli interrogativi. In verità alla prima domanda ci avevo già pensato per conto mio, volevo e vorrò la verità a tutti i costi, se no non saprò mai come e da chi sono stata messa al mondo, né chi sono io per davvero; alla seconda ho ri-

sposto istintivamente sul momento, riservandomi di approfondire caso mai in un secondo tempo.

Siamo state insieme un'oretta abbondante e ne sono uscita con un tesoretto di indizi e una gran confusione e incertezza. La Maliperti mi aveva detto tutto quel che sapeva e che si era appuntata quella notte, spiegandomi però che sull'autopsia, sul movente e sugli altri dati raccolti in seguito ci sarebbe stato riserbo assoluto da parte degli inquirenti, anche con la stampa; se l'identificazione della donna fosse stata impossibile, se nessuno si fosse fatto vivo nel tempo a reclamare sue notizie, ci sarebbero stati ben pochi progressi. Probabile un'archiviazione veloce.

Rispondendo alla mia muta desolazione, la Maliperti aveva alzato le braccia, dicendomi che se non ci mettevo pazienza, tenacia e tanto tempo e impegno su una questione così vitale per me non ne sarei mai venuta a capo. Avrei anche dovuto mettere in conto di essere su una pista totalmente sballata. L'unica cosa che poteva fare ancora per me era cercare qualche altra foto della donna, magari migliore di quella pubblicata. Poi mi ha congedata promettendomi un caffè insieme di lì a un mesetto. Mi è venuta incontro sul luogo dell'appuntamento, ci vedremo al Centro Culturale Ca' Foscari alle Zattere, per me comodissimo.

Cerco disperatamente di farmi vedere grintosa, la saluto ripetendomi *dai Nadine non devi mollare*.

Quel che so dopo questo colloquio provo a scrivermelo non appena rientro a casa:

- la donna è sicuramente di etnia rom e di età compresa tra i 40 e i 45 anni ma addosso non aveva documenti (faccio rapidamente i conti, mia madre non era ancora maggiorenne quando sono nata io, ci può stare);
- i fatti sono avvenuti all'aperto, nella calle sovrastante le acque che finiscono alla Sacca di S. Biagio e non vi dovrebbero essere testimoni;
- il cadavere è stato avvistato e segnalato da un gondoliere che tornava a casa, verso l'una di notte;



- nessuno si è fatto vivo a cercare la donna nelle dodici ore seguenti ma un carabiniere presente al ritrovamento del cadavere ha dichiarato di averla già vista durante una retata di prostitute qualche tempo prima, riconoscendola dal tatuaggio all'avambraccio sinistro (le conclusioni della Maliperti allora avevano un fondamento);
- una piccola foto tessera malconcia è stata ritrovata lì vicino sul selciato di calle Senigallia; l'immagine pubblicata è stata ricavata da quella foto.

Vado allo specchio davanti al letto e mi metto la foto minuscola vicino alla guancia destra, fissando con attenzione, a lungo, i miei lineamenti e i suoi. Il taglio degli occhi, appena appena a mandorla, è in effetti molto simile, l'attaccatura dei capelli non si vede, lei ha capelli corti e una frangia, come me, ma i miei sono più lunghi e dritti come spinaci; il colore, forse castano scuro, sembra identico; zigomi alti, guance magre, bocca sottile, non si vede il colore dell'incarnato né degli occhi nel bianco-nero, ma ci sta, anche questi particolari potrebbero essere uguali ai miei. L'espressione, invece, non mi dice niente di familiare. Rigida, triste. Quasi da vecchia.

Sono stanca. Mi prendo una pausa, ma la mente continua a immaginare macabri dettagli, con grandissima sofferenza. Orribile. Affiora il pensiero, orribile anche questo, che mentre io me ne stavo tutta pacifica e beata a fare la mia vita a pochi isolati di distanza c'era una donna, forse mia madre, intrappolata e in pericolo. Ma davvero faceva la prostituta? E se fosse venuta lì per cercarmi? E se non ce l'avesse fatta? A uscire dal giro, intendo.

*Nadine, stai calma, fatti un bel respiro. Primo non è affatto detto che sia tua madre, secondo tu non ne sapevi proprio niente, quindi non cominciare a farti delle paranoie assurde...*

Mi sforzo di procedere con ordine, e continuo con una specie di tabella, buttando giù le mie ipotesi, le domande e le cose da fare (credo sia proprio così che fanno gli investigatori).

*Domande cui IS deve trovare risposta:*

- *la donna davvero non ha legami affettivi importanti? (Se nessuno la cerca per dodici ore, forse nessuno tiene a lei, oppure lei non aveva avvisato nessuno sui suoi movimenti, e se è così, era perché non poteva farlo o perché non si fidava di nessuno?);*
- *conoscenti, amici, parenti, ne aveva? (O era sola al mondo come un cane?);*
- *siamo certi che non è identificabile in alcun modo?*
- *era una clandestina?*
- *era una delinquente?*
- *era sfruttata e in potere di un magnaccio?*
- *era una disperata che si è annegata da sola?*
- *c'era un assassino che le ha sottratto o distrutto i documenti per non lasciare tracce?*
- *cosa ha fatto la donna nelle ultime 24 ore, chi ha visto, dove è stata, etc...*
- *quel luogo lo ha raggiunto lei spontaneamente o vi è stata condotta da altri?*

*Azioni della IS:*

- *cercare foto mie, di tutte le età, per confrontarle con le foto della donna;*
- *fare un giro nella zona dove è stata ritrovata la donna, se si può parlare con negozianti, gente che bazzica da quelle parti, etc...*
- *condividere le notizie solo con Matteo, per il resto bocca cucita con tutti.*

Ho deposto il foglio nel mio cassetto lucchettato (la chiave è sempre con me, con quella del lucchetto della bici e del baule), ho telefonato per una pizza a domicilio, guardato *Big Bang Theory* per rilassarmi un po' e ho finalmente spento la luce. Solita telefonata della buonanotte di papi e mami. Tutto bene. Bacetti bacetti. Meno male che non sono sola al mondo. Adesso la IS (Investigatrice Speciale) sta un po' meglio.